

Oltraggi di governo

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il ministro ne apprese il numero (quattro), tirò un sospiro di soddisfazione, un po' come gli avvocati dell'onorevole Previti quando il loro assistito viene condannato a "soli" cinque anni. E commentò compiaciuto che sarebbe potuta andare pure peggio, che insomma la legge aveva retto alla prova-fine. Un piccolo lifting e sarebbe andato tutto a posto. Quella legge ora torna alla Camera sempre scritta in ostromo e sempre incostituzionale. Quanto al primo vizio, visto che la stesura del testo "più pazzo del mondo" e il suo più appassionato, cieco sostegno sono stati opera di magistrati, il ministro un punto almeno al suo attivo ce lo mette: ha convinto anche l'opposizione, anche i più diffidenti, che un test psicoattitudinale per entrare in magistratura (e restarci) è davvero raccomandabile. Quanto al secondo vizio invece, quello di incostituzionalità permanente, esso serve una volta di più a dipingere con giottesca maestria la maggioranza andata nel 2001 al governo del paese. Il dispregio per la carica più alta della Repubblica, e per i valori ai quali essa richiamava, non poteva essere più plateale. Se ne era già avuta una anticipazione nei fischi e negli sberleffi che avevano accompagnato in Senato la lettura che il presi-

dente Pera aveva dato del messaggio giunto dal Quirinale. Si è dispiegato poi attraverso l'opera di travestimento della legge che ha fatto seguito ai precisi rilievi presidenziali. Il risultato è davvero paradossale. Perché da un lato abbiamo un nuovo testo della Costituzione che mette mano a una cinquantina di articoli della seconda parte della Carta ma quasi non tocca il titolo quarto, ossia quello relativo alla magistratura. Dall'altra parte abbiamo una legge ordinaria che entra invece a piedi uniti sulla Costituzione puntando a cambiare lettera e spirito proprio di quel titolo quarto, rimodellando i rapporti tra potere politico e magistratura. Legge incostituzionale dunque (ecco la differenza rispetto alla Bossi-Fini) non perché violi principi costituzionali, ma perché punta a cambiarli stabilmente, a sventrare gli equilibri tra i poteri. E lo è specificamente su due punti. Primo, sulla funzione di autogoverno del Consiglio superiore della magistratura, che viene depressa, svuotata della polpa per lasciare in piedi, con un procedimento di chimica legislativa, solo la buccia, la recitazione formale. Secondo, sulle prerogative del ministro, che ora interviene direttamente (sia pure "per contrasto") sulle nomine agli incarichi direttivi, riservandosi un diritto di impugnazione che litiga radicalmente con il principio della divisione dei poteri. Poteva mancare in un contesto così goloso il nuovo emendamento eccentrico ma capace di togliersi, già che ci siamo, uno sfizio in più? Non sia mai.

Ogni lasciata è persa, come dicono gli studenti universitari (e non solo loro). Ecco così l'ennesima norma ad personam. Non a favore, ma contro qualcuno. Ecco la norma che rispecchia alla perfezione lo spirito vendicativo della legge, la ciliegina sulla torta per ricordare la premiata pasticceria in cui la si è prodotta. Ecco insomma la legge anti-Caselli, rivendicata apertamente più volte come cosa buona e giusta dal relatore Luigi Bobbio magistrato. Ultima di una lunga fila di norme volte a trasformare in trofei le facce dei magistrati scomodi, quasi fossero da mostrare ai visitatori come si usa nelle baite di montagna con le teste imballate degli animali abbattuti. Ora non c'è più dubbio: questo parlamento fa invasione di campo, arruola nelle sue facoltà anche quella di nominare i giudici, non solo quella di farli evitare agli amici per legittimo sospetto. Ricordate? Una legge è stata fatta con tempistica perfetta per mandare in pensione nei tempi desiderati Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio e prolungare invece il servizio di alcuni magistrati di Cassazione che non hanno ricambiato il favore come si sperava. Una legge è stata fatta per riportare in servizio a vita Corrado Carnevale. Una legge è stata fatta per prorogare d'imperio l'incarico di Pierluigi Vigna a procuratore nazionale antimafia. Una legge viene fatta per impedire a Giancarlo Caselli di dimettersi. Volette sapere se in questa congerie di previsioni vi sia una norma che punta in forma semplice e ragionevole a dare più

efficienza all'amministrazione della giustizia? Sì, una c'è, è quella che introduce la figura del manager giudiziario; ed è stata proposta dall'opposizione, quella stessa opposizione che viene accusata di avere saputo dire solo dei no e che inutilmente si è battuta anche per istituire l'anagrafe informatica nazionale dei processi e delle posizioni processuali. Tra grida e insulti, dopo essersi disimpegnata tra pianisti e fischi al Capo dello Stato, la legge incostituzionale riprende ora il suo cammino senza promettere nulla in efficienza o snellezza di servizio al cittadino. Chi anzi volesse avventurarsi tra le strampalate percentuali con cui, con la incoscienza voluttà di un piccolo chimico, si sono stabilite le proporzioni toccanti a questa o quella categoria (e sotto-categoria; e sotto-sotto-categoria) di magistrati per partecipare o vincere un concorso, troverebbe davvero di che preoccuparsi sullo stato di salute della Repubblica. Ci sarà tempo per riparlarne. Ieri sera il nuovo round si è chiuso con baci e abbracci ed effusioni varie intorno a Roberto Castelli. Baci moderati, da prima comunione, sia ben chiaro. Forse perché anche la maggioranza annusa o sa che si tratta di una vittoria di Pirro. Ora c'è la Camera. Poi di nuovo il Presidente. Poi la Corte Costituzionale. Poi le fatiche d'Ercole per farla funzionare. E una valanga di ricorsi ai Tar contro la sua incostituzionalità. Autori tutti i magistrati colpiti, in massa, dalla norma anti-Caselli. Quando si dice la cultura di governo...



ANGOLA Il pescatore e il mare perduto

UN GIOVANE ANGOLANO guarda verso il mare su una spiaggia vicino alla capitale del paese, Luanda. La rilevante presenza di pescatori provenienti da altri paesi nelle acque dell'Angola sta creando notevoli difficoltà ai pescatori della zona

L'Italia del malaffare

ELIO VELTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Ene sono testimonianza alcuni dati che ho riportato in questo libro e che inserisco, anche se li ho inclusi nella lettera a Sylos Labini, che pubblico con la risposta, perché sono allarmanti e ripeterli non guasta: - lavoro nero e sommerso: 27% del Pil pari a 400 miliardi di euro annui (stima Oese, 2003); - evasione fiscale: 200 miliardi di euro (*Le Monde - Revue de droit fiscal*); - esportazione illecita di capitali: 360 miliardi di euro (Eric Pichet e Christian Bergères, *Revue de droit fiscal*); - fatturato annuo delle mafie: 85 miliardi di euro (*Dia e Economy*, Mondadori); - graduatoria delle regioni per il pizzo: Sicilia, Campania, Lombardia (rapporto Pisanu al governo, agosto 2004); - patrimoni delle mafie: 1000 miliardi di euro (*Confcommercio, Economy*); - affiliati alle mafie: 1,8 milioni di persone (*Dia e Commissione Antimafia*). Le cifre si commentano da sole e nessuno meglio di te ne conosce le implicazioni e le conseguenze, di cui le più gravi sono: limitazione dell'esercizio della democrazia e sottrazione al Paese di una quota non trascurabile di ricchezza prodotta. In queste condizioni, a mio

parere, diventa molto difficile per chiunque governare, senza fare della legalità e della trasparenza una vera e propria «missione nazionale», come è stato per l'euro. Pertanto, io penso che, innovando rispetto al passato e alle consuetudini del Paese, noi dovremmo essere in grado di presentare un programma composto di una triade: «progetto-regole-comportamenti», come un unicum coerente e inscindibile. Da qui la proposta del «codice etico» che il Gruppo del cantiere ti ha consegnato. Una strategia nella quale regole e comportamenti contano quanto il progetto, anzi ne garantiscono la credibilità, diventa una sorta di New Deal della legalità, inteso come missione e sostenuto da un progetto concreto, da affidare alla responsabilità di un ministro alla legalità e alla trasparenza o comunque a un delegato del presidente del Consiglio, con il compito di attuare il progetto e di metterne i risultati a disposizione del governo e del Parlamento. Il ministro alla legalità e alla trasparenza diventa per forza di cose interlocutore della scuola che già si occupa di educazione alla legalità, delle organizzazioni economiche, sindacali, del volontariato e della società civile. Sono aumentati gli scopi del progetto tra necessario rendere trasparenti alcuni comparti che restano nebulosi e sui quali l'attenzione della pubblica opinione è vigile. Mi riferisco ai costi diretti e indiretti della politica che nes-

so conosce e all'applicazione delle leggi che regolano le spese delle campagne elettorali; al censimento dei dipendenti pubblici indagati e condannati che in genere restano ai loro posti di lavoro; alla impenetrabilità della giungla legislativa, alla mappa dei paradisi fiscali nei quali operano società del nostro Paese; all'esame delle aree del lavoro sommerso; al censimento dei patrimoni mafiosi. E cioè ai problemi che vanno risolti per garantire moralità alla politica, trasparenza ed efficienza all'amministrazione, recupero di risorse ingenti da mettere a disposizione del Paese. Perché propongo un ministro ad hoc o un incaricato del presidente del Consiglio? Per la semplice ragione che i ministri sono troppo occupati a risolvere i problemi che riguardano i loro incarichi e solo un ministro senza portafogli, che non ha compiti di gestione, può assolvere la missione egregiamente. Purché conosca i problemi, sia convinto che l'illegalità diffusa è insostenibile da qualsiasi democrazia e sia ancora più convinto che se ne può venire fuori con le riforme, senza scomodare ogni volta la magistratura, la quale, in ogni caso, non può e non deve sostituire la politica.

*Elio Veltri a Romano Prodi
20 gennaio 2005*

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sono neanche quelle vessatorie, anche amministrativamente vessatorie, ovvero che caricano il cittadino di oneri non necessari o che presuppongono la malafede del cittadino che deve poi faticosamente dimostrare di non averla. Apprezzerò un impegno del centrosinistra a fare leggi chiare, serie, rispettabili, il cui testo si ponga l'obiettivo dell'applicabilità. Apprezzerò un impegno chiaro alla costruzione di una legalità «sostenibile» (è controproducente creare regole che è difficile o impossibile applicare, o che per la loro assoluta complessità comportano i semi della loro violazione: il divieto assoluto di costruire comporta l'abuso edilizio, per fare

IL TOPINO INTRAPPOLATO

Questi testi sono tratti dal volume di Elio Veltri "Il topino intrappolato, legalità, questione morale e centrosinistra", Editori Riuniti, in libreria in questi giorni

solo un esempio), che valga per tutti, nella garanzia del massimo ampliamento degli spazi di libertà personale, civile, economica. Per avere queste caratteristiche le scelte e gli indirizzi che vengono regolati attraverso le leggi devono avere basi solide, non emotive, non populiste. Non devono delegittimare con richieste amministrative eccessive la credibilità delle istituzioni e delle amministrazioni, né, nel caso che indichino parametri, che questi parametri non siano giustificati da saperi tecnici o scientifici consolidati. Mi piacerebbe un impegno serio, quasi scientifico, a perseguire la qualità delle leggi: in cinque o dieci anni di ostinata attenzione alla qualità delle leggi l'Italia può diventare un paese sostanzialmente migliore e può migliorare moltissimo il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. I dati che tu ricordi sono la prova del costo che l'illegalità fa ricadere sulla nostra economia e sulla nostra capacità di creare sviluppo. L'illegalità e la mancan-

za di regole feriscono a morte l'economia sana, impediscono lo sviluppo delle regioni più povere, scoraggiano gli investimenti. Non so dirti, ora, se le dettagliate proposte che tu avanzi, e tra tutte quella di attribuire una specifica responsabilità a un ministro ad hoc o a un incaricato del presidente del Consiglio all'interno del governo al contrasto delle pratiche illecite, potranno rientrare in un programma di governo. La stagione di ampia discussione e di ascolto che abbiamo aperto per giungere alla elaborazione di un programma di governo che sia a un tempo largamente condiviso e rispondente alle attese dei cittadini italiani, darà risposta anche alla tua domanda. Quel che è certo, e su questo sono dalla tua parte, è che l'etica e la morale devono tornare a essere categorie centrali del nostro vivere in società. Dell'economia così come della politica.

*Romano Prodi a Elio Veltri
Roma, 28 gennaio 2005*

Costruiamo un Paese legale

Le undici e mezza di fuoco

PAOLO HUTTER

Le undici e mezza del mattino non sono l'ora più calda. Ma ieri martedì è alle 11 e 30 che l'Italia ha consumato il massimo storico di energia elettrica, 54.100 megawatt. Un record che potrebbe essere superato tra pochi giorni, perché queste nuove estati del 21esimo secolo sono come i mondiali di atletica per il superamento di simili record. Siamo dei divoratori di energia elettrica. Fa sempre più caldo, lo sopportiamo sempre meno, usiamo sempre di più i condizionatori d'aria. E quale cultura di risparmio energetico può venire dal governo Berlu-

sconi? Difficile immaginarla, è una contraddizione in termini. Solo la recessione indotta dallo stesso governo Berlusconi può portare - come effetto collaterale non previsto - a risparmi energetici forzati e provvisori. Ma per ora neanche la recessione ha fatto calare i consumi elettrici. Sono aumentati persino ad aprile e maggio, mentre calavano i vari indici del Pil. Ma non a caso, prima del picco di ieri, il mese che ha visto il maggior aumento è stato maggio, segno che probabilmente tutto è dovuto al riscaldamento condizionatori. La difesa dal caldo sta assumendo per l'umanità del 21esimo secolo la stessa importanza e

difficoltà che aveva finora la difesa dal freddo. Con una differenza: che qualunque sistema di riscaldamento si adottasse in passato, non provocava un aumento del freddo globale. Ora invece i sistemi energivori di riscaldamento sono tra i principali responsabili del riscaldamento globale del pianeta, con un effetto perverso evidente anche nell'esperienza quotidiana, quando passate davanti agli sfiatatori esterni di un impianto di condizionamento che vi investono di aria calda. E come mai proprio alle undici e mezza del mattino il picco dei consumi? Era già successo per il precedente record estivo, quello dell'anno

scorso, che era stato il 23 luglio alle 11 del mattino. (Mentre il picco invernale è stato lo scorso 16 dicembre alle 17 e 45.) Non è facile spiegare esattamente il motivo di questo orario, bizzarro se lo si rapporta alle sensazioni di caldo. Le temperature esterne e i livelli di umidità non sono certo al massimo alle 11 e 30 del mattino. Il Gestore GRN non ha ancora fatto uno studio dettagliato, che sarebbe più che mai opportuno, sulle diverse componenti del consumo. Ma si può facilmente ipotizzare che innanzitutto si continuano a fare alle 11 del mattino operazioni che sarebbe-

ro da spostare in altro orario, come l'uso delle lavatrici. La differenziazione delle tariffe, per favorire l'uso serale e non diurno degli elettrodomestici, è stata finora sostenuta troppo debolmente. Ma soprattutto è l'uso dei condizionatori a crescere, senza articolazioni e flessibilità, senza che negli uffici pubblici si estenda invece l'uso del ventilatore a pale dal soffitto, senza progetti specifici e partecipati per un raffrescamento intelligente ed efficiente. Non si conoscono ancora i contenuti del decreto che recepisce la direttiva europea sulla efficienza energetica degli edifici: speriamo in bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Sies S.p.A., Via Santi 87, Pesecco Dugnano (MI) ● Litossid, Via Carlo Presenti 130, Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038, Viulano (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 20451 fax 055 2466499</p>		<p>● PubliKompas S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 28 giugno è stata di 141.622 copie</p>			